

Paolo Farinella

DĀBĀR–דָּבָר
T T

PAROLA è FATTO

Vol. 9A5
TEMPO ORDINARIO-A

DOMENICA 24^a TEMPO ORDINARIO –A

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV+1)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (II-VI-5)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVII)
- 8. Tempo ordinario A3 (XVIII-XXVI)**
9. Tempo ordinario A4 (XXVII-XXXIV)
10. Solennità e feste A

ANNO B

11. Tempo di Avvento B (I-IV)
12. Tempo di Quaresima B (I-VI)
13. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
14. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
15. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
16. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
17. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
18. Solennità e feste B

ANNO C

19. Tempo di Avvento C (I-IV)
20. Tempo di Quaresima C (I-VI)
21. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
22. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
23. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
24. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
25. Tempo ordinario C4 (XXVI-XXXIV)
26. Solennità e feste C
27. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 24^a TEMPO ORDINARIO–A
SAN TORPETE GENOVA –13-09-2026

Sir 27,30-28,9; Sal 103/102, 1-2. 3-4. 9-10. 11-12; Rm 14,7-9; Mt 18,21-35.

Il libro del *Siràcide* o *Ecclesiastico* fu composto nel sec. II a.C. in lingua greca: non si trova quindi nel canone ebraico. L'autore visse sotto la dominazione greca dei Selèucidi (305-64 a.C.) che introdussero la «grecizzazione» forzata della Palestina nel tentativo di abolire la fede ebraica. A questo tentativo si oppose con forza e, all'inizio isolata, la famiglia dei *Maccabèi* che diedero vita a una rivolta contro il re Antioco IV Epifane (175-163 a.C.). A questa contaminazione d'intolleranza, che comporterebbe per gli ebrei il ripudio dei costumi e della fede dei padri, si oppose anche lo scriba *Ben Sirà*, che richiamò il suo popolo a essere fedele alla tradizione degli antenati mediante l'osservanza scrupolosa della *Toràh*. Nei periodi di crisi, come è inevitabile, qualsiasi gruppo etnico, in ogni tempo, si attacca alla forza del passato che dà sicurezza e identità, insieme alla coesione del gruppo stesso.

Nel brano di oggi, domenica 24^a del tempo ordinario-A, l'autore affronta il tema del perdono: *bisogna perdonare per sfuggire alla vendetta di Dio*. Questa affermazione non si capisce se non all'interno della dottrina della *retribuzione* che si basa su un principio di consequenzialità: *a ogni azione corrisponde un risultato, una conseguenza che può essere un premio o un castigo*. Ne consegue che *il bene è premiato con il bene, il male con il male*. Questo modo di ragionare è, a sua volta, fondato sul sistema teologico del «premio/castigo», in base al quale il giusto è benedetto da Dio, mentre il malvagio è maledetto.

In forza dell'alleanza, che lega il suo destino a quello del popolo d'Israele, Dio promette ricchezza e prosperità a tutto Israele in cambio dell'obbedienza ai suoi comandamenti. Allo stesso modo, egli assicura minacce di male e disgrazie fino all'esilio in caso di disobbedienza (cf Dt 11,13-21). Lv e Dt enumerano benedizioni e maledizioni come conseguenza diretta della buona o della cattiva condotta (cf Lv 26 e Dt 28; cf Es 20,12; Dt 15,10).

I rabbini del dopo esilio, descrissero la retribuzione con l'espressione «middàh ke-nèghed middàh» che significa «misura per misura»: «Tutte le misure [di punizione o di ricompensa] prese dal Santo – sia benedetto – si accordano al principio «misura per misura» (*Talmùdb, Sanedrin* 90a; *Sotàh* 8b). Gesù fa ricorso a questo insegnamento rabbinico quando afferma: «con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi» (Mt 7,2; cf Mc 4,24; Lc 6,38). Per quanto possa apparire logica, questa dottrina non è soddisfacente perché ogni giorno s'incarica di far vedere il contrario: i peccatori e i malvagi prosperano, mentre molto spesso i giusti soccombono e soffrono ingiustamente, colpiti da disgrazie e sventure: «Perché la via degli empi prospera? Perché tutti i traditori sono tranquilli?» (Ger 12,1C cf Ab 1,2-4; Sal 37/36; 49/48; 73/72)¹⁴².

¹⁴² Quante volte, nella nostra diuturna esperienza pastorale, ci siamo sentiti dire: «Perché il Signore se la prende con me? Vado a Messa, rispetto il precetto, aiuto il prossimo, non bestemmio, non rubo e mi succede questo e quest'altro! Al mio vicino di casa, invece, che bestemmia, è egoista, ruba e delinque come meglio può, va tutto bene, la sua vita è un successo, i suoi figli fanno carriera. Padre, cosa ho fatto di male? Perché il Signore non è giusto, come dovrebbe?». Un discorso del genere dimostra solo l'abisso della cosiddetta religiosità di

L'ebreo non è in grado di uscire da questa contraddizione e, infatti, si rifugia in una religione del tornaconto. Bisogna, cioè, in qualche modo, mettersi al riparo, assicurarsi una protezione, un rifugio. È la religione del contratto o dello scambio: *io ti do qualcosa in cambio di qualcosa d'altro*. Nel caso in questione *non si deve perdonare per amore, ma solo per avere un qualche risultato da Dio che accetta il tuo perdono come atto di devozione a lui, come atto sacrificale*. Il Giudaismo del dopo esilio conobbe il perdono che però fu rinchiuso in schemi tariffari di complicata applicazione. Le scuole rabbiniche si distinguevano anche per *la tariffa del perdono*: ogni rabbino capo di una scuola aveva un suo codice di comportamento riguardo alla casistica più varia come i motivi del divorzio; la scala d'importanza dei comandamenti, ecc. e anche le regole del perdono: tante volte alla moglie, tante altre volte ai figli, ai fratelli, ecc.¹⁴³

convenienza: se sostituiamo *Signore* con *Tòtem, Bàal, Vitello, Òrus, Antonio, Pasquale, Pingopallo*, ecc. il discorso fila lo stesso.

¹⁴³ La situazione non è cambiata molto nel tempo, pur modificandosi: dal secolo VI nel Cristianesimo, la confessione, pubblica diventa privata (auricolare). È impostata sulla penitenza intesa come «tariffa» o «prezzo» da pagare in base alla gravità del peccato (confessione *tariffaria* o *tariffata*). Esisteva un «tariffario», cioè un elenco, dove erano descritti i peccati, secondo la gravità e, accanto a ciascuno, la pena corrispondente, che poteva consistere in giorni, mesi o anche anni di penitenza. Poiché questo sistema era molto gravoso e quasi impossibile da sostenere, si giunse alla *commutazione della pena* in preghiere o donazioni a chiese e monasteri, che, inevitabilmente, col trascorrere del tempo, divennero latifondisti e ricchi a dismisura. Questa struttura si evolvé nel tempo fino a oggi, adattandosi alle condizioni di ogni epoca, cambiando continuamente, fino a diventare pleonastica, come ai nostri giorni. Alla confessione, infatti, di un peccato corrispondeva una penitenza finta, esaurita in uno, due, tre o, al massimo, cinque «Pater, Ave e Gloria»: si tratta di un meccanismo automatico, perché divenne una formalità che soddisfaceva tutti. Mai il confessore aiutava il malcapitato occasionale a riparare il male compiuto, venendo, di fatto meno, anche la forma simbolica della «confessione tariffata». Si perse così il valore di un atto in cui, *penitente e confessore*, insieme, avrebbero dovuto rappresentare «sacramentalmente» la Chiesa «confessante» il Signore della vita, anche nel caso in cui il cuore si rimproverasse qualcosa di «fuori posto», consapevoli che «Dio è più grande del nostro cuore» (1Gv 3,19-22). Invece, tutto fu ridotto all'aspetto «materialistico», espresso con la rigida formalità del Diritto canonico, che ha finito per escludere moltissime persone dalla Chiesa e dal percorso di fede. La confessione si è via via avvicinata sempre più a un'aula giudiziaria, dove non si guarda al «cuore» della persona né si punta alla sua salvezza, ma unicamente all'irrogazione della pena, spesso comminata come vendetta. Il sacramento della confessione è entrato in crisi da moltissimo tempo perché non si è stati capaci di superare la logica della «lista della spesa». L'altro motivo della crisi risiede nel fatto che questo sacramento si è trasformato in funzione pedagogica con lo scopo non dichiarato di condizionare le coscienze dei singoli, uniformandoli a una visione di Chiesa e di Dio quasi sempre coincidente con il pensiero del confessore. Non è un caso che la confessione, insieme al matrimonio, siano stati e siano i sacramenti che, nella loro storia, hanno subito più tormenti e cambiamenti, perché legati non solo alla religione, ma alla «psicologia della persona» e alla sua evoluzione. Per un approfondimento di tutta la tematica «confessione», cf PHILIPPE ROUILLARD, *Storia della penitenza dalle origini ai nostri giorni*, Queriniana, Brescia 1999; CYRILLE VOGEL, *Il peccatore e la penitenza nel medioevo*, LDC, Leumann (TO) 1988; KARL RAHNER, *La penitenza nella chiesa. Saggi teologici e storici*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1992; JOSÉ RAMOS-REGIDOR, *Il sacramento della penitenza. Riflessione teologica biblico-storico-pastorale alla luce del Vaticano II*, (Saggi di teologia), LDC, Leumann (TO) 1992. Per il matrimonio, cf GABRIELLA ZARRI, «Il matrimonio tridentino», in PAOLO PRODI-WOLFGANG REHINARD, a cura di, *Il Concilio di Trento e il moderno*, Il Mulino, Bologna, 1996, 437-483; JOHN BOSSY, *L'occidente cristiano (1400-1700)*, Einaudi, Torino 1991; JEAN GAUDEMET, *Il matrimonio in occidente*, Editrice Sei, Torino 1989; PIETRO DACQUINO, *Storia del matrimonio cristiano alla*

In questo contesto si capisce la domanda che Pietro rivolge a Gesù nel vangelo: egli vuole sapere qual è il tariffario della nuova scuola e conoscendo la serietà austera di Gesù propone egli stesso la misura massima consentita: «fino a sette volte?» (Mt 18,21). Ancora non è entrato nella novità dell'alleanza nuova. Egli è chiuso dentro la prigione della quantità: «quante volte?». Gesù si contrappone a qualsiasi maestro e scuola con la pretesa di imporre tariffe ai sentimenti dell'anima che poggiano sul cuore di Dio. Egli scioglie una volta per tutte il dilemma: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte» (Mt 18,22). Non è una risposta data a caso, o a effetto. Gesù nella sua risposta s'ispira al profeta Daniele che aveva descritto l'immolazione di un «consacrato senza colpa» al compimento di *settanta settimane di anni* [$70 \times 7 = 490$] (cf Dn 9,24-26)¹⁴⁴.

In questo modo Gesù afferma che è giunto il tempo della ricostruzione della Gerusalemme nuova sulle mura del perdono e della grazia a opera del «Santo dei Santi» cioè del Messia (cf Dn 9,24): «un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui» (Dn 9,26). È sempre in questo contesto che Gesù inaugura *l'anno di misericordia del Signore*, presentandosi ufficialmente nella Sinagoga di Nàzaret come il «consacrato del Signore» e il radunatore del nuovo popolo di Dio formato da «poveri..., prigionieri..., ciechi..., oppressi...» ai quali viene ad annunciare «un anno di grazia del Signore» (Lc 4, 18-19).

Dio è perdono illimitato, senza misura, che pur di salvare gli uomini ingiusti e peccatori offre la propria vita come pegno.¹⁴⁵ La croce diventa così l'altare del perdono assoluto, quel perdono che oggi ci viene riproposto qui sulla croce di questo altare dove sacrificiamo il *Consacrato* senza colpa che diventa il nostro nutrimento e la nostra vita. La rivoluzione cristiana, la scelta controcorrente, lo scardinamento delle istituzioni e delle strutture di peccato che dominano il mondo e la chiesa è tutta qui: il perdono, il perdono sempre, il perdono nel nome di Cristo che ci perdona senza nemmeno chiederci di ringraziarlo.

Entriamo in questo mistero trinitario, lasciamoci avvolgere da «Colui che perdona senza misura» (cf 3^a benedizione della preghiera giudaica *Amidah/In piedi* che si recita tre volte al giorno) per prendere senza misura la Parola, il Pane e il Vino della misericordia e della tenerezza perché ritornando alla vita possiamo essere il segno vivente del perdono di Dio e «sacramento» visibile del suo Agàpe. Tutto ciò possiamo fare solo se ci lasciamo dominare dallo Spirito del Risorto, l'unico Rabbino che Gesù ci ha lasciato come garante e sostegno. Facciamo nostre le parole del **Siràcide** (cf 36,15-16):

**Dona pace, o Signore,
a quanti in te confidano;**

luce della Bibbia, 2 voll., Leumann Torino, 1984-1988; PAOLO FARINELLA, *Progetto matrimonio. Due libertà che camminano insieme*, Edizioni Dehoniane Bologna 1980; GIOVANNI CERETI, *Divorzio, nuove nozze e penitenza nella Chiesa primitiva*, Bologna 1977.

¹⁴⁴ Cf PAOLO FARINELLA, *Peccato e perdono. Un capovolgimento di prospettiva*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2015, 99-106, che per comodità riportiamo, in appendice, un estratto con titolo «Sette o settanta?».

¹⁴⁵ Per un approfondimento di questo fondamentale aspetto teologico, cf PAOLO FARINELLA, *Il padre che fu madre. Una lettura moderna della parabola del Figliol Prodigo*, Il Segno dei Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR) 2010.

**i tuoi profeti siano trovati degni di fede.
Ascolta la preghiera dei tuoi servi
e del tuo popolo, Israele.**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu sei l'antidoto
che ci risana dal desiderio di vendetta.
Spirito Santo, tu sei maestro di perdono
che ci insegna a perdonare.
Spirito Santo, tu sei il fuoco
che spegne ogni rancore e gelosia.
Spirito Santo, tu sei la luce che scioglie
la rigidità dei cuori ammalati.
Spirito Santo, tu sei l'acqua che spegne
ogni sete di odio e di morte.
Spirito Santo, tu sei la sorgente
dell'amore gratuito che rigenera.
Spirito Santo, tu sei la forza che insegna
a chiedere perdono con umiltà.
Spirito Santo, tu sei la gioia che insegna
a dare perdono senza riserva.
Spirito Santo, tu sei l'amore che rigenera
nel perdono chi ha sbagliato.
Spirito Santo, tu sei la consolazione
di coloro che sono stati perdonati.
Spirito Santo, tu sei la pace di coloro
che concedono il perdono.
Spirito Santo, tu sei l'anima di chi perdona
nel Nome santo di Gesù.
Spirito Santo, tu sei la nostra pace
e la nostra speranza.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Rassicurati tra le braccia della misericordia di Dio entriamo dunque insieme nel Santo dei Santi, consapevoli che il perdono è il nome nuovo del Dio di Gesù Cristo. Egli ci ha insegnato non solo a perdonare, ma anche ad amare i nemici, dando così una dimensione trinitaria a ogni nostra azione e volontà, su cui invochiamo il Nome santo e benedetto della Santa Trinità:

[Ebraico]¹⁴⁶

Beshèm ha'av vèhàBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Haglù Pnèumatòs, Kýrios hêis.
Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

¹⁴⁶ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Entrare nella logica di Dio significa fare propria la sua prospettiva di «relazione», dalla quale è esclusa ogni forma di vendetta che è una variante dell'omicidio senza appello. Se l'agapè è la regola d'oro del Cristianesimo, la vendetta può essere subita, mai inflitta. Esaminiamo la nostra coscienza per valutare se poggia sulla roccia della Parola o sulla sabbia degli atteggiamenti passeggeri.

[Esame di coscienza: alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio]

Signore, tu sei il perdono e la Pace
del Padre, liberaci da ogni iniquità.

Kyrie, elèison!

Cristo, che sei venuto nel mondo non
per condannarlo, ma per salvarlo da se stesso.

Christe, elèison!

Signore, spesso siamo prigionieri di rancore,
gelosie, invidie e vendette.

Pnèuma, elèison!

Signore, spesso vediamo la pagliuzza
degli altri, ma non vediamo la trave in noi.

Kyrie, elèison!

Cristo, tu che scruti i reni e il cuore,
convertici a te, Maestro e Signore di perdono.

Christe, elèison!

Il Dio creatore che ha fatto il cielo e ha posto nel cuore degli uomini e delle donne il germe del perdono come conquista di civiltà e di fede, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio di Mosè che ridusse la vendetta nella proporzione da sette a uno, il Dio del Siracide che ci apre al ministero del perdono, il Dio di tutti coloro che anima ogni giorno, il Dio di coloro che perdonano per amore, abbia misericordia e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «colligere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccoglie» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico», cioè universale, che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

Preghiamo (colletta) – A

O Dio, che ami la giustizia e ci avvolgi di perdono, crea in noi un cuore puro a immagine del tuo Figlio, un cuore più grande di ogni offesa, più luminoso di ogni ombra, per ricordare al mondo il tuo amore senza misura.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure:

O Dio, creatore e Signore dell'universo, volgi a noi il tuo sguardo, e fa' che ci dedichiamo con tutte le forze al tuo servizio per sperimentare la potenza della tua misericordia. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Sir 27,30-28,9)

Il brano di oggi è un'attualizzazione del comandamento del taglione alla luce della dottrina della retribuzione, cioè dell'utile che si può ricavare a proprio beneficio comportandosi in un certo modo. Bisogna superare la sete di vendetta per paura della vendetta divina (vv. [28.] 1-3), bisogna perdonare per ottenere il perdono di Dio. È un atteggiamento religioso ancora troppo materiale e bisogna attendere Gesù per scoprire il perdono gratuito senza alcuna contropartita che raggiunge anche il nemico.

Dal libro del Siràcide (Sir 27,33-28,9)

³³Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro. ^{28,1}Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. ²Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. ³Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? ⁴Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? ⁵Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, come può ottenere il perdono di Dio? Chi espierà per i suoi peccati? ⁶Ricordati della fine e smetti di odiare, ⁷della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. ⁸Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, ⁹l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 103/102, 1-2; 3-4; 9-10; 11-12)

Il salmo è un inno che sviluppa alcuni dei tredici attributi di Yhwh che sono descritti nel libro dell'Esodo (34,6-7), in modo particolare la misericordia e la bontà (vv. 3-4; cf anche i vv. 17-18, qui non riportati, con Es 20,6). L'inno all'Amore di Dio è una proclamazione solenne che invita gli angeli e il creato (vv. 20-22, qui assenti) a partecipare alla «berakàh-benedizione» che l'anima eleva al suo Signore dall'inizio alla fine del salmo (v. 1 e v. 22, qui assente). L'Eucaristia è la grande «berakàh-benedizione» che il Padre riversa sul mondo perché essa non è che il Figlio suo benedetto nell'atto di dare se stesso per amore. L'affermazione esplicita che «Dio è Agàpe», che segna il vertice del NT (1Gv 4,8), è qui adombrata e anticipata. Noi che ascoltiamo ne siamo parte e beneficiari.

Rit. Il Signore è buono e grande nell'amore.

1. ¹Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

²Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici. **Rit.**

2. ³Egli perdona tutte le tue colpe,

guarisce tutte le tue infermità,
⁴salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia. **Rit.**

3. ⁹Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
¹⁰Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe. **Rit.**

4. ¹¹Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
¹²quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
Rit. Il Signore è buono e grande nell'amore.

Seconda lettura (Rm 14,7-9)

I cristiani hanno modi diversi di vedere le cose, che oggi chiamiamo pluralismo di valutazione: alcuni più «forti» ritengono di non aver bisogno di pratiche religiose come il digiuno o l'astinenza dalle carni e dal vino; altri invece più «deboli», cioè scrupolosi, si attengono a un'osservanza rigorosa, al limite dell'ossessione. San Paolo nel brano di oggi dà il principio di base che deve fondare ogni pluralismo o diversità di vedute: agire sempre non per sé, ma per il Signore come unico fine della vita. Solo questo obiettivo ci libera dai preconcetti e dai giudizi.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 14,7-9)

Fratelli e sorelle, ⁷nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, ⁸perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. ⁹Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Mt 18,21-35)

Dopo avere esposto l'atteggiamento da assumere nei confronti dei peccatori (vv. 15-17) e della preghiera (vv. 18-20), Gesù, su domanda di Pietro, parla della legge del taglione o meglio del perdono reciproco. La parabola del debitore insolvente è l'occasione per fare un passo avanti nello sviluppo della teologia tradizionale. Prima di Mosè la vendetta dominava le relazioni sociali: sette volte è vendicato Caino (Gn 4,14) e settantasette Lamech (Gn 4,24). Con la Torah del Sinai, Mosè instaura la legge del taglione, passando così ad un rapporto di uno contro uno: «occhio per occhio e dente per dente» (Es 21,24; Lv 24,20) che diventa così un grande traguardo di civiltà. Solo nell'economia dell'incarnazione, di un Dio cioè che si fa schiavo (Fil 2,7) per amore, può comprendersi il perdono senza alcuna tariffa perché esso è l'altro Nome dell'Amore gratuito: si perdona nella misura in cui si è amati.

Canto al Vangelo (Gv 13,34)

Alleluia. Vi do un comandamento nuovo,
dice il Signore, come io ho amato voi,
così amatevi anche voi gli uni gli altri. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.
Dal Vangelo secondo Matteo.
(Mt 18,21-35)

E con il tuo spirito.
Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, ²¹Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». ²²E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. ²³Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ²⁴Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. ²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. ²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. ²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. ²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. ³⁰Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. ³¹Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³²Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. ³⁴Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. ³⁵Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Sentieri omiletici

Nell'introduzione abbiamo dato un quadro generale entro cui collocare il tema del perdono, ora nello spazio dell'omelia cerchiamo di scendere più in profondità nel tentativo di scrutare la nostra anima per aiutarla a salire a livello di Dio. Siamo ancora nel 4° discorso del vangelo di Mt, in cui Gesù descrive la natura dei rapporti tra i credenti, di cui abbiamo già visto l'insegnamento sui peccatori (cf Mt 18, 15-17) e sulla preghiera (cf Mt 18,18-20). Ora su iniziativa di Pietro, Gesù passa alla questione del perdono (cf Mt 18,21-22) che illustra con la parabola del debitore insolvente e spietato.

All'epoca di Gesù, ogni rabbino che radunava discepoli, di fatto, formava una scuola che si distingueva per il suo rigore o per la sua tolleranza nell'interpretare la *Toràh*. Sono famose due scuole del periodo tannaïta (sec. III-II a.C.): quella di Rabbi *Shammàì*, più tradizionalista e rigido, e quella di Rabbi *Hillèl* più aperto e tollerante. Sappiamo che Paolo era di questa seconda scuola perché fu discepolo a Gerusalemme di Gamalièle che con ogni probabilità fu nipote e discepolo di Hillèl (cf [At 5,34-39](#);22,3). Forse una delle tante scuole arrivava addirittura a proporre il perdono fino a sette volte, che è considerato un limite alto, dato il simbolismo del numero 7 che indica totalità. Perdonare fino a sette volte significava, quindi, perdonare fino in fondo, perdonare completamente, perdonare senza riserve.

Nella risposta Gesù va oltre la quantificazione e, superando il criterio tariffario, si situa sul piano di Dio, capovolgendo tutta la dottrina come si era codificata nella tradizione. Già nel 1° discorso fondativo, quello della montagna, Matteo aveva offerto il nuovo orizzonte dell'imitazione di Cristo che

giunge fino all'amore del nemico (cf Mt 5,44), perché nella nuova economia della salvezza scompare la categoria relazionale «amico-nemico» che ha dominato la storia passata e compare la nuova condizione del genere umano che vede solo fratelli e sorelle di sangue, figli dello stesso Padre. Consapevole di essere il primogenito dei cieli nuovi e della terra nuova preannunciati dalla Scrittura (cf Is 65,17; 66,22; 2Pt 3,13), Gesù invita i suoi discepoli a superare le casistiche morali e a farsi imitatori del Padre che è nei cieli:

«⁴³Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico. ⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ⁴⁵affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. ⁴⁶Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? ⁴⁸Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,43-48).

«Avete inteso che fu detto... Ma io vi dico»: con questa formula tecnica, Gesù si assume l'autorità di contrapporre alla tradizione giudaica della *Toràh orale* la sua interpretazione che egli, quindi, pone a livello di Parola di Dio, cioè con valore *normativo*. Al tempo di Gesù, la *Toràh* orale non era stata ancora scritta, ma si tramandava solo in forma orale basandosi sull'autorità di maestri precedenti. Chi poteva appoggiare le proprie affermazioni sulle parole tramandate dei maestri precedenti aveva autorevolezza che logicamente aumentava più il maestro era antico¹⁴⁷.

Dal sec. II al sec. VI d.C. in piena diaspora, per non perdere il patrimonio immenso dell'insegnamento orale, i rabbini decisero di metterlo per iscritto: nascono così la *Mishnàh*, il *Talmùd*, la *Ghemaràh* e la *Tosèftah*. Per la tradizione giudaica, la *Toràh* orale sta sullo stesso piano della *Toràh* scritta perché anch'essa fu data da Dio sul monte Sinaì contemporaneamente a quella scritta sulle pietre. Essa ha quindi lo stesso valore normativo della Legge di Mosè. Lungo i secoli, però, l'interpretazione della *Toràh* scritta attraverso la *Toràh* orale divenne pesante, rendendone impossibile anche la pratica osservanza.

La storia dell'umanità inizia con il fratricidio di Abèle da parte di Caino (cf Gn 4,1-8). Dopo questo primo sangue innocente la terra sprofonda in un abisso di violenza e vendetta. Chiunque tocca Caino proverà la vendetta *moltiplicata per sette*: «Il Signore [...] disse: “Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!” (Gn 4,15). Inizia la legge del più forte, ma non c'è peggio al peggio perché *Làmèch*, uno dei patriarchi antidiluviani, discendente di Caino, si proclama non inferiore a lui e si vanta con queste parole: «Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma *Làmèch* settantasette» (Gn 4,23-24).

¹⁴⁷ La forma è la seguente: a) si cita un passo biblico controverso; b) si cita l'autore antico a cui si fa riferimento ed eventuali altri; c) si conclude. Lo schema è semplice: «Ha detto il rabbi tal dei tali... e dopo di lui il rabbi tal dei tali...». Gesù usa la stessa tecnica: «È stato detto» non si riferisce alla Bibbia scritta, ma alla tradizione orale, cioè all'interpretazione della Bibbia scritta attraverso la Bibbia orale da parte dei rabbini. A questo insegnamento tradizionale, Gesù oppone il suo a cui dà autorità da se stesso perché non ha bisogno di appoggiarsi ad alcuno che non sia il Padre.

Con l'esperienza gratuita di liberazione dell'esodo, avviene un salto di qualità. Quando il popolo ebraico giunge ai piedi del monte Sinai, dove riceverà la *Toràh* come monumento d'identità civile e religiosa, la vendetta è in rapporto di 1 a 7, ma con il Patriarca ante-diluviano, *Làmech*, il rapporto passa da 1 a 77 volte, una infinità: per un torto, sette/settantasette torti, per una morte sette/settantasette morti, ecc. Il Monte Sinai rappresenta, quindi, un trapasso epocale, un salto di civiltà perché sottrae la vendetta all'arbitrio del singolo e la ricolloca sotto la *Legge* con un *rapporto di 1 a 1*: «occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede...frattura per frattura... persona per persona» (Es 21,24; Lv 24,20; Dt 19,21).

L'altro passaggio epocale di civiltà si avrà con la predicazione del Signore che ci propone il Vangelo della misericordia che arriva anche all'amore per i nemici (cf Mt 5,44). L'attitudine alla misericordia non è naturale perché è la violenza inscritta nella natura delle cose e dell'uomo: essa è un processo lungo di educazione, di contemplazione e di fatica. Bisogna attraversare tutta la storia della salvezza dall'Egitto a Mosè e da Mosè a Gesù di Nàzaret, se vogliamo vedere la conversione della vendetta in amore gratuito, ma anche in comportamento contro natura.¹⁴⁸

Con la parabola del debitore insolvente che è cinico nei confronti del suo collega, Gesù libera il perdono da ogni condizionamento sociale e morale per farne solo il segno della nuova economia di salvezza: il perdono dato agli altri è il prolungamento del perdono ricevuto. Chi è stato perdonato non può non perdonare. Questo principio diventa la regola *d'oro del vangelo*: «Tutto quanto volete che gli altri facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti» (Mt 7,12).¹⁴⁹ La fede cristiana diventa preghiera, cioè impegno di Dio davanti all'Umanità e dell'Umanità davanti a Dio. Nel «Padre nostro» (Matteo riporta la versione più antica), infatti, Gesù insegna a pregare: «Rimetti a noi i nostri debiti *come* noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,6-13, qui v. 12). In sostanza noi stessi imponiamo a Dio di non concederci il perdono se a nostra volta non perdoniamo quanti ci offendono.

¹⁴⁸ Ancora oggi, in Medio Oriente, i rapporti pubblici e formali si basano fondamentale sul concetto di «vendetta». Non vendicarsi è segno di debolezza e incapacità di esercizio dell'autorità. «La vendetta» è lo strumento principe per il restauro della dignità offesa e vilipesa, non solo per sé, ma specialmente per il giudizio della «gente» esterna: chi si vendica è rispettato, chi non si vendicasse, sarebbe disprezzato socialmente e potrebbe essere bandito dal gruppo di riferimento. Gesù «porta a compimento» la Legge (cf Mt 5,17), capovolgendola: «²¹...Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? *Fino a sette volte?*». ²²E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,21-22), modificando logica, pensiero e natura. 70x7=490=7x7x10, cioè il periodo di un «giubileo», quando tutto quello che si era venduto/acquistato e tutto quello che si era dato in pegno, ogni proprietà doveva ritornare al proprietario originario: «Dichiarerete *santo il cinquantesimo anno* e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e ognuno tornerà nella sua famiglia» (Lv 25,10). È il concetto moderno della «proprietà privata» che ha sempre un ruolo e uno scopo sociale: «La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti» (Cost. ital., art. 42).

¹⁴⁹ Il principio offerto da Gesù, non è una novità, ma esisteva nella tradizione giudaica. Il *Talmud b*, infatti, riporta la massima di *Hillel il Vecchio* (fine sec. I a.C. e inizio sec. I d.C.) che la pronunciò in forma negativa: «Ciò che è odioso per te, non farlo al tuo prossimo. Questa è tutta la Torah, il resto è solo commento; va' e studia» (*Talmud b, Shabbàt*, 31a).

Il principio che nasce è il seguente: se Dio riesce a perdonare «me», può perdonare tutti gli altri e io stesso trovo nel perdono di Dio la forza e la lucidità per perdonare quanti hanno qualche debito con me (cf Mt 18,27.33; cf 9,13; 12,7 e Os 6,6). Lc che scrive dopo Mt chiarisce meglio e si pone già in questa prospettiva, perché modifica la richiesta: «Padre... e perdona a noi i nostri peccati, *giacché [kai gâr] anche noi possiamo perdonare* (o anche: perdoniamo continuamente) a ogni nostro debitore» (Lc 11,2-4, qui v. 4). La versione di Mt pone il perdono reciproco come condizione per ottenere il perdono di Dio: «rimetti a noi come noi...»; Lc invece pone il perdono di Dio come forza, principio e fonte del perdono tra gli uomini. L'uno e l'altro aspetto sono integrativi e non si escludono. Nessuno può perdonare spontaneamente senza la grazia di Dio e nessuno può presumere questa grazia senza avere prima perdonato eventuali debitori. Nella prospettiva cristiana, il perdono non è più un comportamento morale che modifica l'agire e quindi le relazioni tra gli uomini perché di ciò sono capaci anche coloro che non credono; il perdono cristiano con la predicazione di Gesù acquista un valore teologale perché nasce in Dio, esprime Dio e, dopo essersi prolungato nei suoi figli, riposa di nuovo in Dio (cf Col 3,13; Mt 6,14-15; 2Cor 5,18-20). «Perdono/Misericordia» è il Nome nuovo del Dio di Gesù che viene a darci una nuova prospettiva della giustizia: Dio è giusto perché perdona e salva.

Mt trasforma la parabola originaria in un'allegoria per sottolineare la sproporzione tra il comportamento di Dio e quello dell'uomo: l'«uomo» del racconto originario di Gesù (cf Mt 13,24.31; 18, 12; 21,28; 25,14; cf anche Lc 13,6.19; 14,16; 15,11; 16,1.19) diventa un «re» (cf Mt 18,23; stesso procedimento in Mt 22,2); la scena è quella di un tribunale (gettarsi a terra, supplica, invocazione di pietà, carcere) forse per rimandare al giudizio finale della storia, quando il «Re dei re e Signore dei signori» (Ap 19,16) giudicherà gli uomini nel tribunale del regno (cf Mt 25,31-46). Il debito del primo servo è fissato in 10 mila talenti (= 60.000.000 di denari ca.) e quello del secondo in appena 100 denari.¹⁵⁰ La discrepanza tra la somma condonata al primo e la somma pretesa dal secondo richiama immediatamente la sproporzione tra la trave e la pagliuzza (cf Mt 7,3-5) per sottolineare la distanza tra l'infinita gratuità divina e l'estrema debolezza dell'uomo peccatore davanti a Dio (cf Mt 18,24).

Un abisso separa il senso della giustizia dell'uomo da quello di Dio: la prima è interessata quando non è corrotta, la seconda invece è gratuita e liberante perché Dio è giusto in quanto perdona e in lui giustizia e misericordia sono sinonimi (cf Sal 33/32, 5; 85/84, 11; 89/88, 15; Ger 9,23; Sir 35,23; Bar 5,9). Il perdono da 10 mila talenti avrebbe dovuto istintivamente generare un perdono da 100 denari, invece si trasforma in violenza, sopruso e carcere (cf Mt 18,30). Davanti a tanta sfrontatezza, Mt condanna colui che è stato perdonato molto ad un castigo eterno, giacché mai il servo avrebbe potuto restituire in vita

¹⁵⁰ Un denaro era la paga abituale di un operaio a giornata, con cui manteneva una famiglia numerosa come era al tempo di Gesù. Il padrone condona al primo servo un debito pari a circa 164.384 giornate lavorative. Il secondo servo nei confronti del suo collega ha solo un debito di 100 denari, pari al valore di 100 giornate lavorative, cioè appena lo 0,061% del debito del primo. È evidente che qui i numeri sono iperbolici per sottolineare l'abisso del comportamento.

la somma dovuta, nemmeno sommando le sostanze della sua famiglia (cf Mt 18, 34).

Alla luce di questi indizi noi rileviamo che Mt pone il perdono in un contesto escatologico per sottolineare che la venuta del Messia Gesù inaugura il grande anno sabbatico (cf Dt 15,1-15) nel quale Dio condona all'umanità intera l'immenso debito di peccato accumulato lungo tutto il cammino dell'uomo dagli inizi fino ad oggi, ma non tutti hanno accettato e accettano per cui da soli si escludono dal perdono e dalla salvezza: si escludono dalla vita perché vivere nella morsa della vendetta significa vivere sprofondati nell'inferno della disperazione e del dolore. La nostra vita si svolge tra due sedute di giudizio: la prima (cf Mt 18,25-26) è quella in cui siamo perdonati e la seconda (cf Mt 18,31-35) è il giudizio finale, quando nessun appello sarà più possibile.

Il tempo della Chiesa è l'*occasione propizia* (il *kairòs*: cf Mc 1,15; 13,33; 1 Cor 7,29; 2 Cor 6,2; 1Pt 4,17; Ap 1,3; 11,18; 22,10) per portare a tutta l'umanità la dilazione che Dio concede ancora prima che tutto si compia e tutto sia ricapitolato in Cristo (cf Ef 1,10). Già nella sinagoga di Nàzaret, all'inaugurazione del suo ministero, Gesù aveva annunciato «un anno di grazia del Signore» citando Isaia, ma omettendo le parole seguenti: un «giorno di vendetta per il nostro Dio» (Lc 4,19; cf Is 1,1-2). Il Dio della vendetta era un Dio pedagogo che doveva educare il popolo e l'umanità conducendolo gradualmente al Vangelo del Figlio che avrebbe trasformato la vendetta di Caino e di Lamech in perdono senza condizioni, in abbondanza di gratuità senza riserve e contropartite: chi ama non ama per essere amato, ma gli basta l'amore che realizza la pienezza del dono: il perdono.

L'Eucaristia che è il sacramento principe può essere legittimamente definita anche come il sacramento primo del perdono perché è una liturgia di misericordia dall'inizio alla fine. Essa, infatti,

- comincia con la richiesta triplice di perdono: *Kyrie, eleison! Christe, elèison! Pnèuma elèison!*;
- prosegue con l'inno «Gloria a Dio nell'altro dei cieli», dove s'invoca *l'Agnello di Dio, Figlio del padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo...*;
- si passa al credo che fa memoria del *battesimo per la remissione dei peccati*; poi, tralasciando la preghiera eucaristica che è tutta una celebrazione della misericordia di Dio,
- si giunge all'*Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo* e
- immediatamente prima della comunione esplode la professione di fede: *non sono degno che tu entri nella mia casa, ma di' una sola parola ed io sarò salvato*;
- ricevuto il perdono, e nutriti del Pane della misericordia, non si può non portare a quanti s'incontrano lungo la via il vangelo del perdono che è la gioia del vangelo, avendo nel cuore un sapore nuovo: sappiamo che può perdonare solo chi è consapevole di essere amato.

Ora lo sappiamo, il perdono è il mestiere di Dio che ci chiama ad assumerlo come programma del nostro cammino verso il compimento del Regno senza fine, attraverso le contraddizioni, la fatica e anche la gioia della storia di tutti i giorni. Peccare è difficile, ma perdonare è più facile perché basta abituarsi a saper ricevere e a pensare, vivere e agire come Gesù ha pensato, ha vissuto e ha agito: «imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11,29).

Professione di fede

Crediamo in un solo *Dio Padre*, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. *[Breve pausa 1-2-3]*

Crediamo in un solo *Signore, Gesù Cristo*, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: *[Breve pausa 1-2-3]* **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** *[Breve pausa 1-2-3]* **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** *[Breve pausa 1-2-3]* **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** *[Breve pausa 1-2-3]* **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** *[Breve pausa 1-2-3]* **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** *[Breve pausa 1-2-3]*

Crediamo nello *Spirito Santo*, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. *[Breve pausa 1-2-3]*

Crediamo la *Chiesa*, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. *[Breve pausa 1-2-3]* **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale *[Intenzioni libere]*

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno]

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Ascolta con bontà, o Signore, le nostre preghiere e accogli le offerte dei tuoi fedeli, perché quanto ognuno offre in onore del tuo nome giovi alla salvezza di tutti. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Preghiera eucaristica II*¹⁵¹

Prefazio proprio

Il Signore è con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Padre santo, per Gesù Cristo, tuo diletto Figlio.

Santo, Santo, Santo, sei tu, Signore, Dio dell'universo: tutta la terra canta la tua gloria. Osanna nei cieli.

¹⁵¹ La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta di *Ippolito* e databile al 215ca., di essa è stata presa una sintesi (cf PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Roma, Città Nuova, 1996, 108-111).

Egli è la tua Parola vivente, per mezzo di lui hai creato tutte le cose, e lo hai mandato a noi salvatore e redentore, fatto uomo per opera dello Spirito Santo e nato dalla Vergine Maria.

Osanna nell'alto dei cieli e pace agli uomini che egli ama. Kyrie, elèison; Christe, elèison; Pnèuma, elèison!

Per compiere la tua volontà e acquistarti un popolo santo, egli stese le braccia sulla croce, morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione.

Benedetto nel nome del Signore sei tu, o Cristo che eri, che sei e che vieni, Lògos disceso dal cielo.

Per questo mistero di salvezza, con gli angeli, i santi e le sante del cielo e della terra proclamiamo a una sola voce la tua gloria:

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Kyrie, elèison; Christe, elèison; Pnèuma, elèison!

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Tu accogli come preghiera di lode il perdono delle offese che diamo al nostro prossimo (Cf Sir 28,1).

Egli, consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Pane spezzato per amore, insegnaci la giustizia della misericordia.

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Ci hai amati fino alla fine e hai dato te stesso per noi facendoci rinascere figli del perdono.

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

L'anima nostra benedica il suo santo Nome perché egli perdona tutte le nostre colpe (cf Sal 103/102,2.3).

Mistero della fede.

Celebriamo la tua morte e risurrezione, attendiamo il tuo ritorno. Maràn, athà! Signore nostro, vieni!

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

Tu, o Signore, non ci tratti secondo i nostri peccati e non ci ripaghi secondo le nostre colpe (cf Sal 103/102,10).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così è grande la tua misericordia (cf Sal 103/102, 11).

Memoria dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme terrestre

Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra e qui convocata nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale: rendila perfetta nell'amore in unione con il papa..., il vescovo..., le persone che amiamo e che ricordiamo... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso: viviamo e moriamo per il Signore (cf Rm 14,7).

Memoria dei Nomi e dei Volti viventi nella Gerusalemme celeste

Ricordati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua misericordia, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore, che vi amiate a vicenda come io ho amato voi (cf Gv 13,34).

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli, e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

I tuoi discepoli e le tue discepole, o Signore, non perdonano fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette per essere nel mondo il sacramento del tuo amore (cf Mt 18,21-22).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹⁵²]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE E MADRE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e

¹⁵² Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹⁵³.]

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaìà,

sia santificato il tuo nome,

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaìà ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione,

veal ta'alina lenisiòn,

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,

Pàter hēmōn, ho en tōis uranōis,

sia santificato il tuo nome,

haghiassthêto to onomàsu,

venga il tuo regno,

elthêtō hē basilēiasu,

sia fatta la tua volontà,

ghenēthêtō to thelēmàsu,

come in cielo così in terra.

hōs en uranō kài epì ghês.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Ton àrton hēmōn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,

¹⁵³ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

**e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeiletais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkē's hēmâs eis peirasmôn,
ma liberaci dal male.
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che prende su di sé il peccato del mondo.
Beati gli invitati alla Cena dell'Agnello.

**O Signore, non sono degno/a di partecipare alla tua mensa:
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il Corpo e il Sangue di Cristo mi custodiscano per la vita eterna.

[Nel consegnare l'ostia sulla mano dei comunicanti o se la comunione si svolge anche col vino dice:]

Il Corpo di Cristo. **Amen**

Oppure

Il Corpo e il Sangue di Cristo. **Amen.**

Antifona di comunione (Mt 18,35) – A

**Il Padre mio non perdonerà a voi,
se non perdonerete al vostro fratello.**

Oppure: (Sal 36/35,8)

**Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio!
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali.**

Oppure: (cf 1Cor 10,16)

**Il calice della benedizione che noi benediciamo
è comunione con il Sangue di Cristo.**

**Il pane che spezziamo
è comunione con il Corpo di Cristo.**

Dopo la Comunione

Da San Giovanni Cassiano (IV-V sec. d.C.): *Conferenze* (IX, 22)

Alcuni tremano a questo pensiero e quando in Chiesa il popolo recita, all'unisono, il Padre nostro, sorvolano su queste parole senza proferirle personalmente, temendo di condannarsi, invece di assolversi, con la loro stessa bocca. Non si rendono conto che si tratta di inutili scappatoie e che invano cercano di coprirsi agli occhi del supremo giudice, il quale ha voluto mostrare anticipatamente a coloro che lo pregano il modo in cui deve giudicarli. È proprio perché non vuole che lo troviamo severo e inesorabile che ci ha svelato la regola dei suoi giudizi, affinché giudichiamo i nostri fratelli, se ci hanno fatto qualche torto, come vorremmo essere giudicati da lui.

Dal testamento spirituale (1993-94) di Padre Christian M. de Chergé, Priore del monastero di *Nôtre-Dame* in Algeria, assassinato nel 1996, insieme ad altri sei confratelli monaci cistercensi, dai fondamentalisti islamici (Per il testo e la narrazione dei fatti, cf COMUNITÀ DI BOSE, a cura di, *Più forti dell'odio*, Piemme Edizioni, Casale Monferrato, 1997).

Se un giorno mi capitasse – e potrebbe essere oggi – di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere attualmente tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che la mia vita è stata donata a Dio e a questo paese. Che essi accettassero che l'unico Signore di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che essi pregassero per me: come essere degno di una tale offerta? Che essi sapessero associare questa morte a tante altre, ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza e nell'anonimato. La mia vita non ha più valore di un'altra. Non ne ha neanche meno. In ogni caso, non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Venuto il momento, vorrei potere avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di chiedere il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, perdonando con tutto il cuore, nello stesso momento, a chi mi avesse colpito. Ecco, potrò, se a Dio piace, immergere il mio sguardo in quello del Padre per contemplare con lui i Suoi figli dell'Islam così come li vede lui, tutti illuminati dalla gloria del Cristo, frutto della Sua Passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre di stabilire la comunione e di ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze. Questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro: rendo grazie a Dio che sembra averla voluta interamente per questa gioia, attraverso e nonostante tutto. In questo GRAZIE in cui tutto è detto, ormai della mia vita, includo anche voi, certo, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, insieme a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli e a loro, centuplo regalato come era stato promesso! E anche tu, amico dell'ultimo istante, che non saprai quello che stai facendo, sì, anche per te io voglio dire questo GRAZIE, e questo AD-DIO, nel cui volto ti contemplo. E che ci sia dato di incontrarci di nuovo, ladroni colmati di gioia, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, Padre di tutti e due. Amen. Insh'Allah.

Preghiamo (dopo la comunione)

La forza del tuo dono, o Signore, operi nel nostro spirito e nel nostro corpo, perché l'efficacia del sacramento ricevuto preceda e accompagni sempre i nostri pensieri e le nostre azioni. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/*Berakàh* e saluto finale

Il Signore che non fa mai preferenze di persone
contro i poveri, ci dona la sua benedizione. **Amen.**

Il Signore che vuole la misericordia
e non i sacrifici senza vita, ci colma del suo amore.

**Il Signore che è giusto nella misericordia
e nel perdono, ci fa suoi imitatori.**

Il Signore che rimette le nostre colpe,
ci dona la gioia del perdono.

Il Signore è sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore è sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore è sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre. Amen.*

La Messa come rito «è compiuta» nella testimonianza della vita.

Andiamo incontro al Signore nella storia.

**Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie
a Dio e viviamo nella sua Pace.**

© Domenica 24^a del Tempo Ordinario-A, 13-09-2026; Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete Genova [L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica] Paolo Farinella, prete

FINE DOMENICA 24^a TEMPO ORDINARIO-A

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI
– SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128
Genova**

A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2026 da 16 anni € 20,00.

Servizi:

- **LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE ASSOCIAZI**
(Questa L'INTESTAZIONE ESATTA BANCARIA): **Banca Etica:**
Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT:
BPPIITRRXXX

Conto Corrente Postale N. 6916331: Ass. Ludovica Robotti San Torpete

- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della
PARROCCHIA di San Torpete, con questa intestazione bancaria:
PARROCCHIA di S. MARIA E S. TORPETE, Piazza San Giorgio
16128 Genova:
IT61C0306909606100000112877 - CODICE BIC: BCITITMM**

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER
MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA
E-MAIL A: paolo@paolofarinella.eu

CAUSALI:

- ASSOCIAZIONE
- PARROCCHIA